

La terza volta di Papa Wojtyla nella sua Polonia



ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Giovanni Paolo II parte stamane per il suo terzo viaggio in Polonia. Visiterà fino al 14 Varsavia dove incontrerà oggi Jaruzelski, Lublino e Cracovia. Stettino, Gdynia e Danzica dove nacque Solidarnosc e da dove lancia un segnale alla vicina Lituania. La visita «dovrebbe contribuire a rafforzare l'intesa nazionale» afferma un comunicato della commissione mista del governo e dell'episcopato.

Il primo viaggio nel giugno 1979 fu il ritorno in patria di Karol Wojtyla in veste di pontefice e l'enorme partecipazione popolare all'avvenimento mise in evidenza tutta la forza del cattolicesimo polacco. L'anno dopo sarebbe nato il sindacato autonomo Solidarnosc sciolto nel 1982 dopo la dichiarazione dello stato di guerra del 13 dicembre 1981 da parte del generale Wojciech Jaruzelski.

Perciò il secondo viaggio del Papa avvenuto il 16 giugno 1983 si svolge in un clima molto pesante sul piano interno e nel quasi isolamento internazionale del paese dopo le sanzioni adottate dall'Occidente e in particolare dagli Usa. In quel drammatico momento per la Polonia papa Wojtyla pur rispondendo con simpatia a quanti inneggiavano ancora, malgrado il già avvenuto scioglimento al movimento Solidarnosc, concesse un cauto credito al generale Jaruzelski, impegnandolo però a concedere l'amnistia per

L'Inghilterra alle urne Conservatori vincenti per i sondaggi col 43 per cento

Thatcher sempre in testa

Il 11 giugno l'Inghilterra è chiamata alle urne per le elezioni politiche. I sondaggi continuano a dare i conservatori in testa col 43% dei suffragi, seguiti dai laburisti col 35% e dall'Alleanza liberali social democratica col 21%. Gli indecisi sono milioni ed è a loro che si rivolge l'attenzione dei partiti nell'ultimo scorcio della campagna elettorale. Sul fronte anti Thatcher anche tre vescovi anglicani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. A quattro giorni dal voto i sondaggi confermano il vantaggio dei conservatori (43%) mentre i laburisti (35%) stanno accorciando le distanze e l'Alleanza liberali socialdemocratica (21%) non riesce a farsi largo. Si sa anche che vari milioni di elettori sono tuttora «indecisi» rispetto alla scelta di giovedì prossimo. I leader dei tre partiti raddoppiavano infatti gli sforzi per proiettare la loro immagine e conquistare quel settore della cittadinanza il cui spostamento all'ultimo ora può determinare il risultato.

La signora Thatcher punta sulla continuità del governo e sulla autonomia personale il prestigio che le viene dai con-

tatti internazionali in questo caso il vertice di Venezia. Ma il socialdemocratico David Owen ha detto: «Tra i sette paesi più industrializzati abbiamo la crescita più bassa una preoccupante ripresa inflazionistica e la disoccupazione più alta». Il premier dunque ha ben poco di cui gloriarsi al confronto con le altre economie occidentali.

L'economia la tassazione la sanità sono i tre temi sui quali ruota il dibattito dopo tre settimane e mezzo di campagna elettorale che ha visto i conservatori un po' in sordina a cercare di gestire cautamente il mare di superson-

ta che viene loro attribuito da tutte le indagini demoscopiche. I laburisti che all'inizio sembravano non avere speranza alcuna sono poi andati crescendo di continuo con una chiara e abile presentazione del programma di alternanza alla crisi e al declino del thatcherismo. Il leader laburista Kinnock per non scemare unanime si è prodigiato in maniera brillante sciogliendo interesse partecipazione ed entusiasmo dovunque si è recato (12 mila chilometri fino a ieri) a chiamare a raccolta le forze anti Thatcher soprattutto in quei collegi «marginali» dove la vittoria è affidata ad un pugno di suffragi come a Leicester South dove il deputato conservatore locale detiene il seggio con appena sette voti di maggioranza. Kinnock venerdì ha cominciato a fare appello di reitto all'elettorato liberal socialdemocratico perché rinunci a frazionare il voto anti Thatcher nelle circoscrizioni dove il candidato laburista ha una chance reale di affermazione.

Opzione zero non poniamo pregiudiziali



Il governo della Germania federale non ha posto condizioni all'opzione zero sugli euromissili, ma sostiene la posizione degli Stati Uniti favorevoli al mantenimento in Germania dei 72 Pershing. La notizia è stata annunciata dal ministro degli Esteri federale (nella foto) il liberale Hans Dietrich Genscher smentendo le voci che attribuiscono al governo di Bonn «si» dei tedeschi all'opzione zero condizionato al mantenimento dei missili Pershing. «Non è una condizione tedesca», ha detto Genscher, «ma una posizione negoziabile degli Usa appoggiata dagli alleati della Nato e anche dalla Rfg. Non siamo noi a trattare a Ginevra».

L'Olp rivede a Budapest la sinistra israeliana

Per acquisire consensi al progetto di conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente l'Olp sta intensificando i contatti con la sinistra israeliana e con la diaspora ebraica. Già nel novembre scorso in Romania ci fu un incontro di questo genere. E ieri la radio israeliana riferendo informazioni di altri giornali ha parlato di un nuovo incontro fra esponenti dell'Olp e personalità di partiti e movimenti israeliani di sinistra che dovrebbe cominciare mercoledì prossimo a Budapest in Ungheria.

Sondaggio: gli europei dicono ok a Gorbaciov

Un sondaggio svedese ha confermato il successo di Gorbaciov presso l'opinione pubblica europea occidentale con in testa gli italiani dei quali il 68 per cento ritiene positivamente la politica del leader sovietico per il disarmo. Al secondo posto gli inglesi col 64 per cento. Il sondaggio, i cui risultati sono stati pubblicati ieri dal giornale di Stoccolma «Dagens Nyheter», è stato effettuato alla fine di maggio in nove paesi del continente. Fra cui la Rfg, la Francia, la Grecia, l'Olanda, il Belgio e la Svizzera. Nella media totale la superpotenza che più si è impegnata per il disarmo è l'Urss per il 32% gli Usa il 11% entrambe per il 44 per cento degli intervistati.

Elisabetta II non riceve l'ex premier delle Figi

Sperava proprio di essere ammesso a Corte recandosi a Londra l'ex primo ministro delle Figi Timoci Bavadra deposed dal golpe il mese scorso. Ma la regina Elisabetta II, capo di Stato formale delle Figi, dopo averne parlato col governatore generale dell'arcipelago Ganilau, ha deciso di non riceverlo. Sarà invece ricevuto oggi dal segretario privato della sovrana, sir William Hesen-tine, ha affermato ieri un portavoce di Buckingham Palace.

Volontari arabi uccisi tra i ribelli afgani

A combattere in Afghanistan contro le truppe dell'Armata Rossa e di Kabul non ci sono solo guerriglieri afgani ma anche volontari provenienti da vari paesi arabi. E durante uno scontro che stando alle dichiarazioni di un rappresentante dei mujaheddin a Gedda, Faizullah Atta Allah, ha avuto un bilancio di 50 morti fra i ribelli e 250 fra le truppe regolari, ben ventuno di questi volontari sono rimasti uccisi. Gli scontri armati sono avvenuti a Jagi, nella provincia afgana di Pakista, nell'ambito di un'offensiva lanciata dai guerriglieri per tagliare le vie di rifornimento utilizzate in questa regione dalle truppe sovietiche e da quelle dell'esercito regolare di Kabul.

RAUL WITTENBERG

Forti contrasti nel governo Crisi evitata a Parigi Tra Chirac e Léotard lo scontro è rinviato

PARIGI. Léotard non si mette. Resterà segretario generale del Partito repubblicano, componente liberale della maggioranza governativa, resterà ministro della Cultura nel governo Chirac ma non rinuncerà al diritto di parlare che lo stesso Chirac gli aveva negato in nome della solidità della linea governativa. Chirac ha risposto al discorso di Léotard pronunciato sabato notte a Frejus con un telegramma in cui prende atto della decisione del suo ministro ribadendo che il dovere di tutti è di lavorare per la vittoria alle presidenziali del 1988. Ma la vittoria di chi? Di Chirac o di Léotard?

«La pagina è volata», ha commentato un altro ministro repubblicano Madeleine - la crisi è risolta e l'unione tra repubblicani e neogollisti continua». Ma questa è fantapolitica. La realtà è ben altra e di verso sulla crisi di governo profittata una settimana con una dichiarazione di Léotard che non escludeva la possibilità di una sua candidatura alle presidenziali e l'immediata reazione di Chirac secondo cui un ministro o fa il ministro o fa il leader politico e in questo caso abbandona la carica ministeriale.



Jacques Chirac

Cisgiordania occupata Spedizione punitiva dei coloni ebrei in un campo palestinese

TEL AVIV. Hanno aspettato che arrivasse il tramonto e sabato sera una settantina di coloni ebrei dell'insediamento di Kiriat Arba hanno raggiunto in autobus e con le auto private il campo profughi palestinesi di Deheishe vicino a Betlemme. Dopo aver bloccato le strade con gli stessi automezzi e con copertoni incendiari hanno cominciato a sparare vetri e a sparare per aria. Gli scontri durissimi che fortunatamente non hanno fatto vittime sono durati quattro ore e mezzo poi finalmente l'esercito israeliano si è deciso a intervenire coi lacrimogeni. Sono finiti in carcere sei estremisti ebrei. A Deheishe è stato imposto il coprifuoco e in un infuocato dibattito alla Knesset ieri la sinistra israeliana ha chiesto che un uguale provvedimento fosse preso anche per Kiriat Arba. Si è trattato dell'ennesimo episodio di rappresaglia ebraica ai danni dei palestinesi che dal canto loro nei giorni scorsi avevano preso a sassate auto israeliane in transito vicino a Betlemme. Episodi simili sono ripetuti nei pressi di Gerusalemme e a Gaza dove l'esercito è intervenuto coi lacrimogeni per disperdere circa 1.500 studenti arabi che manifestavano contro l'occupazione israeliana nel campus universitario.

Lontano dagli intrighi,



vicino ai cittadini.

Vi ricordate un mese e mezzo fa? Liti, intrighi, minacce: era l'ultima puntata del pentapartito. Dopo quella fine ingloriosa, dopo quel triste spettacolo della politica, qualcuno torna a parlare di pentapartito come unica soluzione: se non fosse drammatico sarebbe ridicolo. Il paese si merita altro: si merita uno sviluppo che produca lavoro, non solo profitti alle aziende; si merita una politica che elimini l'inquinamento, non l'ambiente; che rafforzi la pace, non gli armamenti. Si merita una politica finalmente lontana dagli intrighi e vicina ai cittadini. Per questo vi chiediamo una mano. Vi chiediamo di essere al nostro fianco per rinnovare le Istituzioni, la società italiana e sbloccare la democrazia. L'alternativa democratica e riformatrice è possibile, oltre che necessaria.

Il paese ha un'altra possibilità. Vota PCI.

